

La vera storia di Pelagonio (II)*

VINCENZO ORTOLEVA

Per Enzo Marzà
1964-2022

La prima parte di questo studio, che si propone di tracciare la primissima storia editoriale (a partire dal 1810) dell'*Ars veterinaria* di Pelagonio (IV sec. d. C.), è pubblicata negli Atti del Convegno internazionale *Tradizione e storia dei testi classici greci e latini: metodologie, pratiche e discussioni tra antico e moderno*, Quaderni di «Atene e Roma», Napoli 2023. Per brevità si riprende il discorso senza alcuna ricapitolazione rinviando a quanto detto in quella sede (anche la numerazione dei paragrafi è continua).

6. Giuseppe Furlanetto tra Gaetano Cioni e Girolamo Molin.

È Giuseppe Furlanetto (1775-1848) la personalità del tempo più coinvolta, probabilmente suo malgrado, nelle dispute che seguiranno la pubblicazione dell'edizione di Cioni¹. I rapporti fra i due, che appaiono più di una volta non serenissimi, si possono in qualche modo seguire attraverso la corrispondenza, inedita, fra loro intercorsa e, in qualche caso, nelle lettere da loro inviate ad altri destinatari². L'abate Furlanetto, latinista di chiara fama e impegnato nel noto rifacimento del *Lexicon totius Latinitatis* di Forcellini³, nel novembre del 1825 si mise in viaggio da Padova fino

* L'intera ricerca si inserisce nell'ambito del Progetto PIA.CE.RI. 2020 dell'Università di Catania da me coordinato dal titolo «Dall'oggetto al testo 3. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale». Tale ricerca continua altresì quella intrapresa nel mio Progetto PRIN 2009 «L'*Ars veterinaria* di Pelagonio e la filologia classica fra XIX e XX secolo».

¹ Sulla complessa – e a tratti controversa – figura di Furlanetto si rinvia a Bianco 1998. Un ritratto di Furlanetto alla fig. 1.

² Le lettere di Furlanetto a Cioni non sembrano essere purtroppo pervenute; quelle di Cioni a Furlanetto sono invece conservate nella Biblioteca Antica del Seminario Vescovile di Padova.

³ Si tratta della terza edizione del *Lexicon* (Forcellini 1827-1841). Mette ordine sulle vicende delle varie edizioni del lessico forcelliniano Bellini 1942 (per la terza edizione si vedano le pp. 18-21).

a Napoli per controllare *de visu* le fonti epigrafiche necessarie al suo lavoro di revisione⁴. Il viaggio durò quattro mesi, durante i quali Furlanetto passò per la Toscana e Roma per poi fare ritorno a Padova attraverso la Romagna⁵. Fu proprio in occasione della sua tappa in Toscana che l'abate entrò in contatto con Cioni. Abbiamo una precisa notizia di ciò in una recensione dell'edizione di Sarchiani-Cioni apparsa nell'«Antologia» nello stesso 1826 a opera verosimilmente di Giuseppe Montani (1786-1833):

Quando sul principio dell'anno passò di qui il dotto Furlanetto, che viaggiava per arricchire il suo gran lessico forcelliniano, il Cioni, com'è naturale, gli parlò del suo Pelagonio, e mostrandogliene il trattato, gli domandò se per avventura conoscesse i personaggi, a cui i diversi capitoli sono dedicati. Furlanetto rispose ciò che la memoria gli suggeriva e, nota<ti> col lapis nel portafoglio i loro nomi, promise di consultare intorno ad essi il babbo de' nostri eruditi, voglio dire il Borghesi, che vedrebbe fra pochi giorni a Sanmarino⁶.

Anche nell'edizione di Pelagonio Cioni accenna a questi fatti e riporta per intero in nota una lettera di Bartolomeo Borghesi del 24 aprile 1826 indirizzata a G. P. Vieusseux da San Marino, su sollecitazione di Furlanetto, in cui si cercava di gettare luce sui nomi dei destinatari dei precetti del trattato di Pelagonio (che ha forma epistolare)⁷. La pacifica convinzione

⁴ Sul viaggio si veda in particolare Marcon 1990, 89-91.

⁵ Furlanetto subì i disagi del viaggio di ritorno, che influirono gravemente sulla sua salute fino al 1827 (cfr. ancora Marcon 1990, 90-91).

⁶ [Montani] 1826, 151 (si tratta di un gruppo di recensioni che riportano la sigla «M.» a p. 164; è noto come tale sigla fosse quella adoperata da Montani: cfr. Spaggiari 2011, 856). Leggermente diversa la ricostruzione dei fatti nella 'recensione' di Molin 1828 leggibile nel ms. di Prato di cui in Ortoleva 2023, n. 33: «Il ch. Sig. ab. Furlanetto passando di Firenze nella primavera del 1826, annunziò al Sig. Cioni di avere intrapreso [?] ad ampliare, correggere [*sic*] e ristampare il lessico forcelliniano, e gli mostrò desiderio di vedere la copia del Pelagonio latino che il D. Sarchiani aveva tratta da un Cod. della Riccardiana, e che aveva saputo esistere presso di lui» (f. 175).

⁷ Sarchiani 1826, 2-4, n. 2: «Hic a re non erit monere, cl. Furlanettum Florentiae diversantem plura cum editore de Pelagonio contulisse, et nomina, quibus Auctor capita Hippatriae inscribit, pugillari notasse, ut de iis Romae [?] cl. Borghesium consuleret, qui hanc epistolam editori remisit. «Il mio dotto amico sig. Ab. Furlanetto nel suo passaggio per la Romagna mi consegnò un elenco dei personaggi mentovati nelle regole dell'Ippatria di Pelagonio recentemente scoperte, chiedendomi se ne conosceva alcuno, onde potere per tal modo determinare l'età di questo scrittore...». La lettera è pure pubblicata in Borghesi 1872, 304-306.

che il codice Riccardiano trasmettesse il testo di un autore latino tardoantico di nome Pelagonio (quello stesso Pelagonio citato da Vegezio nel prologo dei *Digesta artis mulomedicinalis*) fu però messo in serio dubbio non appena Furlanetto fece ritorno a Padova e diffuse lì la notizia della scoperta. A Padova infatti insegnava un valente professore di medicina veterinaria, Girolamo Molin (1778-1851), assai competente anche nel campo della storia della disciplina, tanto che aveva pubblicato nel 1818 l'*Hippiatria* di Giordano Ruffo (XIII sec.)⁸. Conosciamo abbastanza in dettaglio come andarono le cose grazie alle notizie che lo stesso Molin fornisce in una memoria su Pelagonio, da lui letta il 1 giugno 1828 nell'I. R. Accademia di Padova (oggi Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti), che trae spunto proprio dall'edizione di Sarchiani-Cioni del 1826. Molin inizia infatti la sua trattazione così⁹:

Eravamo nel principio dell'anno 1826, quando il chiariss. sig. ab. Furlanetto [...] ebbe la cortesia di annunciare privatamente a me, cui non può essere indifferente quanto si riferisce all'affidatomi genere di pubblico insegnamento, la nuova pubblicazione di un'antica Veterinaria latina di Pelagonio, e ciò per notizia recatane seco da Firenze nel ritorno dal dotto viaggio che aveva fatto precedentemente verso il mezzogiorno d'Italia: erasi egli allora riavuto dalla lunga e molesta indisposizione con che erasi a noi restituito. Al solo udire il nome di Pelagonio, che, per la parte e figura distinta ch'egli sostiene fra i greci ippiatrì, m'era noto dalla lor collezione, quale ci si presenta nella versione latina del Ruellio, e nella traduzione italiana procurata dal Tramezzino¹⁰, oltrechè da ciò che ne riportano il raccoglitore de' Geoponici nel libro XVI, Vegezio nella sua prefazione, e lo Sprengel nella sua storia¹¹, spiegai sorpresa che dello stesso greco autore si fosse ora scoperta una produzione latina, la quale avesse potuto far credere latino lui pure. Allora di tal mio maravigliare venne a parte l'antedetto letterato [cioè Furlanetto], durando fatica a persuadersi, come que' dotti fiorentini fossero giunti alla determinazione di porre alla luce l'opera di un antico scrittore senza curarsi d'investigare ed ac-

⁸ Su Molin, che fu anche Rettore dell'Università di Padova nel 1831-32, si veda in dettaglio Veggetti 2011. Un ritratto di Molin alla fig. 2.

⁹ Molin 1828, 2-7.

¹⁰ Ruellius 1530 e Tramezzino 1543 (Tramezzino è più precisamente lo stampatore).

¹¹ Si tratta di Kurt Sprengel (1766-1833), noto autore di una monumentale storia della medicina (Sprengel 1800-1803). Molin (cfr. p. 29) fa riferimento alla traduzione italiana: *Storia prammatica della medicina del sig. Curzio Sprengel profess. nell'Università d'Halla*, Traduzione dal tedesco, Venezia 1812.

quistare di esso le notizie che si potevano attingere da altre fonti antecedentemente dischiuse.

Dopo questo colloquio erano scorsi pochi giorni quando il prelodato sig. abate ricevuti con lettera 30 maggio dal dotto fiorentino profess. Gaetano Cioni i due primi fogli dell'opera, volle farmene gentil mostra. Vi lessi tosto con avidità l'avviso dell'editore sig. Cioni, e l'erudita lettera del ch. sig. cav. Bart. Borghesi, e le prime pagine del nuovo libro di Pelagonio: e m'abbattei allor nella opportunità d'istituire un parallelo fra i capi, secondo, terzo e quarto dell'opera stessa, ed alcuni tratti della predetta collezione latinizzata dal Ruellio relativi agli stessi argomenti [...]. Mi piacque a quel momento significare il risultamento di questa prima comparazione anche al prefetto degli studj monsignor Scarabello in presenza del valente signor ab. Coi, mentre quest' ultimo teneva aperta la da lui diretta biblioteca dell'insigne Seminario, del quale sono ornamento precipuo i tre prefati soggetti. Le cose da me soggiunte loro in tale circostanza fecero che il signor Furlanetto mi stimolò a consegnare i miei sentimenti ad un foglio. Gli scrissi infatti, che se la Veterinaria (in latino) di Pelagonio proviene da codici rispettabili, non era forse a stupire, che quell'opera originalmente latina venisse regalata nel 1821 dal dotto Sarchiani con sua traduzione italiana e con sue note all'Accademia de' Georgofili, e finalmente pubblicata con tutte le sue appartenenze dal profess. Cioni. Dopo di aver poi rammentato, come io aveva precedente conoscenza di Pelagonio, accennai alcune di quelle induzioni, che mi argomenterò di meglio sviluppare nello scritto presente, e per cui sembra doversi conchiudere, che l'ora indicato scrittore appartenga alla collana de' Greci, anziché de' Latini, che conseguentemente la sopraccennata sua opera uscita in Firenze non sia produzione originale, ma traduzione dal greco, e che perciò la lingua del Lazio non possa legittimamente appropriarsi nuove voci con la sola autorità di un tal libro [...].

Dopo qualche mese comparve fra noi tutta intera la stampa dell'antico codice Pelagoniano: e vi si vide con esso la traduzione italiana del Sarchiani, la commendazione biografica e letteraria del medesimo traduttore stesa dal profess. Cioni, ed infine la illustrazione portata dallo stesso Sarchiani sulle voci usate da Pelagonio, sugli autori da esso citati, e sopra altre particolarità: ma tutto ciò senza cenno veruno delle antiche raccolte ippiatriche o geponiche, ove figura Pelagonio. Io temetti pertanto che una tale reticenza venisse a noi rinfacciata dagli oltramontani, quasiché la veterinaria infra noi, se non nell'esercizio dell'arte, dal lato almeno della scienza e della erudizione mancasse del dovuto avanzamento e di estesa coltura. E appunto un così giusto timore, ed insieme l'eccitamento avutone dal prestantissimo ab. Furlanetto, mi determinarono a stendere con lo sviluppo de' principj più sopra accennati un articolo, che da me fu destinato nel giorno 11 maggio dell'anno scorso a prender luogo nella biblioteca italiana di Milano, ma che, quantunque diretto

colà al profess. Marsand, ed onorato della di lui approvazione per testimonianza del chiariss. dott. Montesanto, non vi fu inserito per motivo che non mi è ancora pienamente noto. A sì fatta omissione, ossia all'aspettazione d'una censura sopra la poca conoscenza di Pelagonio, onde la sua opera fu prodotta alla luce come originalmente latina, è forse da attribuirsi l'altro articolo posteriormente insinuato nel num. 78 (giugno 1827) dell'Antologia fiorentina, e consistente in una lettera che il signor profess. Cioni intitolò al sig. march. Gino Capponi [...].

Come si può notare, l'esposizione dei fatti è molto circostanziata e coinvolge costantemente Furlanetto, come se Molin vedesse nel famoso latinista un baluardo a difesa della non originaria latinità di Pelagonio. Riassumendo, la sequenza temporale dei fatti fornita da Molin è la seguente: 1) inizio 1826 (aprile-maggio?¹²): notizia verbale della prossima pubblicazione di Cioni fatta da Furlanetto di ritorno da Firenze; 2) visione dei «primi due fogli dell'opera» inviati da Cioni a Furlanetto con lettera del 30 maggio 1826¹³; 3) esame dell'anteprema in collaborazione con Nicolò Scarabello e Andrea Coi¹⁴; 4) stesura di un abbozzo («un foglio»), su sollecitazione di Furlanetto, in cui si palesavano le proprie convinzioni; 5) esame dell'intero volume («dopo qualche mese»)¹⁵; 6) stesura di un vero e proprio articolo sull'argomento successivamente inviato, l'11 maggio 1827, alla «Biblioteca italiana» di Milano, il quale tuttavia (sebbene, a quanto sembra, approvato dal suo direttore, Antonio Marsand), non vie-

¹² Furlanetto sembra essere rientrato a Padova nel mese di marzo (cfr. *supra*, pp. 131-132).

¹³ Nella 'recensione' presente nel ms. della Bibl. Roncioniana (cfr. Ortoleva 2023, n. 33) si afferma che con lettera del 7 giugno 1826 Furlanetto scrisse a Cioni di aver ricevuto «i primi due fogli» (f. 175').

¹⁴ Nicolò Scarabello (1772-1838) fu prefetto del Ginnasio e vicedirettore dello Studio filosofico del Seminario di Padova e, dal 1827, canonico teologo della Cattedrale (su di lui si vedano Vedova, 2, 1836, 250-252, e Venanzio 1841, 103-104). Andrea Coi (1766-1836) fu custode della Biblioteca del Seminario (su di lui si veda Vedova, 1, 1832, 272).

¹⁵ Nella 'recensione' si specifica che Furlanetto «con sua lettera del 24 gennaio 1827 accusò di aver ricevuto [un esemplare di Pelagonio], ed averlo passato al Sig. Molin, che prometteva di fare le opportune indagini, e dare conto del risultato all'accademia di Padova, e quindi di pubblicare la sua opinione, a tenore della quale sarebbe stato fatto lo spoglio de' nuovi vocaboli di Pelagonio, per porli a' loro luoghi nel lessico forcellaniano» (f. 175').

ne mai pubblicato¹⁶; 7) presa visione della lettera a Gino Capponi pubblicata da Cioni nell'«Antologia» del giugno 1827, in cui si riafferma la latinità di Pelagonio; 8) lettura della predetta memoria il 1 giugno 1828 nell'I. R. Accademia di Padova (tra i presenti quel giorno vi era lo stesso Furlanetto)¹⁷. Abbiamo tuttavia a disposizione ulteriori documenti utili per seguire la vicenda da altri punti di vista. In primo luogo è (parzialmente) conservata la corrispondenza fra Cioni e Furlanetto. Dopo l'incontro a Firenze Cioni scrisse a Furlanetto 9 lettere: 30 maggio 1826, 18 luglio 1826, 29 dicembre 1826, 27 giugno 1827, 3 agosto 1827, 9 luglio 1828, 6 agosto 1828, 23 settembre 1828, 18 maggio 1837¹⁸. La lettera del 30 maggio 1826 – esattamente come riportava Molin – doveva avere in allegato i primi fogli di stampa dell'edizione, giacché inizia proprio così: «Eccole i due primi fogli del Pelagonio. Di questi vedrà la ragione di ringraziarla per l'efficace pensiero che Ella si diede di parlare di questo scrittore col Sig. Borghesi, a cui ho già rese le dovute grazie per la lettera favoritami». Cioni continua poi dicendo di aver inviato l'anteprima affinché Furlanetto potesse cominciare a valutare i termini rari, o mai attestati, rinvenibili in Pelagonio ai fini della nuova edizione del *Lexicon* di Forcellini. Conclude che avrebbe inviato una copia del libro «prima ancora della pubblicazione»¹⁹.

Il 20 giugno Furlanetto tuttavia scrive a Cioni per rappresentargli i dubbi che gli aveva insinuato Molin²⁰. La risposta di Cioni non si fa at-

¹⁶ Nella 'recensione' si dice che Furlanetto avrebbe avvisato Cioni della prossima pubblicazione dell'articolo di Molin con lettera del 16 maggio 1827 (f. 176).

¹⁷ Lo apprendiamo dal resoconto della seduta, che tuttavia reca la data del 4 (e non 1) giugno 1828 (era presente anche Scarabello): «Il presidente invita a leggere il socio attivo Molin. Egli seconda l'invito con una sua memoria intesa a provare contro la decisione del Prof.re Cioni di Firenze editore di un codice latino di Pelagonio, che questo codice latino non è originale ma bensì una traduzione dell'opera greca dello stesso Pelagonio». Ringrazio sentitamente il Dott. Diego Rossi dell'Accademia Galileiana di Padova per avermi fornito una riproduzione del verbale.

¹⁸ Rispettivamente le lettere I 28, 27, 26, 24, 25, 23, 31, 30, 29 dell'epistolario di Furlanetto conservate presso la Biblioteca del Seminario di Padova (cfr. anche Marcon 1990, 545). Esiste inoltre un abbozzo di lettera di Cioni a Furlanetto, verosimilmente mai spedita (cfr. Ortoleva 2023, n. 33 e *infra*).

¹⁹ Nella 'recensione' (f. 175^v) si dice che Furlanetto avrebbe confermato la ricezione con lettera del 7 giugno 1826.

²⁰ Nella 'recensione' si specifica che Furlanetto «suggeriva ... di sospendere l'edizione, o in una prefazione far conoscere la verità» (f. 175^v). Alla fine della

tendere: la sua lettera del 18 luglio ha un tono piuttosto duro e molto deciso. Inizia così: «Ricevei la Sua del 20 giugno come un documento della di Lei bontà, e per quanto mi recasse notizie capaci di darmi della pena, Le devo attestare la mia gratitudine per la sollecitudine che Ella si prese a mio pro». Aggiunge poi di aver consultato tutta la bibliografia proposta da Molin (senza però nominarlo): gli ippiatrici greci (nelle traduzioni latina e italiana) e lo Sprengel. La conclusione è perentoria: «mi sembra che nulla vi sia da sgomentarsi, trovandovi ragioni per credere che Pelagonio abbia originalmente scritto in latino, che sia uno scrittore del IV secolo, e che la prima edizione di lui sia quella fatta da me». Annuncia quindi una «lettera» sull'argomento, che sarebbe stata pubblicata nell'«Antologia» diretta da Vieusseux. Si tratta della *Lettera a Gino Capponi*²¹, a cui – come abbiamo visto – farà riferimento Molin nella sua memoria. Cioni aggiunge infine una notizia interessante, che mostra come a Firenze egli non si muovesse in solitudine su questo problema: «Il Sig. Zannoni col quale parlai vide che insieme col Sig. Furia avevano avuto li stessi dubbi, ma che avevano altresì fatta provvisione di argomenti per confermare l'originalità di Pelagonio come scrittore latino». C'erano dunque stati contatti fra Cioni e Zannoni e Del Furia, sebbene non sia dato di sapere fino a quanto i due studiosi lo avessero messo a parte delle loro passate ricerche.

Nella lettera del 29 dicembre Cioni chiede ragguagli sulla spedizione a Furlanetto di un esemplare dell'edizione che egli dice di aver inviato «più di due mesi» prima (quindi a fine ottobre 1826) «per mezzo del Sig. Vieusseux, il quale lo spedì al Sig. Miraglia a Venezia». Al libro era pure acclusa una lettera in cui si cercava di convincere Furlanetto a deporre i dubbi di Molin (questa volta nominato) e di accogliere le voci di Pelagonio nel rifacimento del *Lexicon* di Forcellini. Gli stessi concetti vengono ribaditi nella presente lettera, in cui si annuncia la spedizione di un secondo esemplare. Cioni aggiunge inoltre di aver completato il lavoro di confutazione delle tesi di Sprengel (e di Molin). Verosimilmente si tratta della *Lettera a Gino Capponi*²². È assai probabile che la prima spedizione

stessa 'recensione' (f. 177^v) tuttavia si accenna a una lettera di Furlanetto del 7 maggio 1826 (subito dopo la ricezione dei due fogli stampati), in cui quest'ultimo si sarebbe espresso «ben diversamente».

²¹ Cioni 1827.

²² Cioni conclude la lettera del 29 dicembre portando i saluti del comune amico Mario Pieri, che sarebbe stato pure dispiaciuto del «silenzio» di Furlanetto e che avrebbe parimenti auspicato una presa di posizione di quest'ultimo a favore dell'antichità del testo latino di Pelagonio. Da notare inoltre che nella 'recensione'

non sia andata effettivamente a buon fine, perché nell'epistolario di Furlanetto non c'è traccia di una lettera di fine ottobre 1826. Molin – come si è visto – era stato vago: «dopo qualche mese»²³.

Con la lettera del 27 giugno 1827 Cioni invia in allegato a Furlanetto quattro copie della sua *Lettera a Gino Capponi*. Una di queste copie sarà stata passata verosimilmente da Furlanetto a Molin, perché – come si è visto – ne troviamo cenno all'inizio della sua memoria²⁴. Cioni inoltre manifesta «ansietà di leggere nella Biblioteca italiana l'articolo del Sig. Molin» e preannuncia infine uno studio di Del Furia e Zannoni sempre sul medesimo argomento: «Spero che a quel poco che ho detto io circa questo scrittore i signori Zannoni e Furia, i quali mi incaricano di nuovi complimenti [cioè 'saluti'] per Lei, aggiungeranno quel più che lo studio da loro fatto su Pelagonio li porrà in stato di dire». Dopo aver accennato a possibili «correzioni ed aggiunte» da lui elaborate al *Lexicon* forcelliniano, così Cioni conclude: «Se si compiacerà di leggere quella mia lettera su Pelagonio, gradirò che me ne dia il Suo parere, e con tutta schiettezza: a me pare di aver ragione, ma non ho sentito gli argomenti del Sig. Molin. Ella che avrà sentito e l'una e l'altra parte potrà essere giudice competente. Aspetto dunque la di Lei sentenza»²⁵.

La lettera del 3 agosto 1827 è breve ma interessante. Era stata recapitata a Furlanetto da Gino Capponi (1792-1876)²⁶ che si recava in villeggia-

(f. 176) si riassume il contenuto di questa lettera facendo riferimento a una missiva del 2 gennaio 1827, che non risulta essere conservata fra le carte di Furlanetto nella Biblioteca del Seminario di Padova; ma probabilmente in quel caso Cioni indica semplicemente il giorno in cui la lettera fu effettivamente spedita: si tratterà quindi dello stesso documento. La *Lettera a Gino Capponi* è citata anche da Niccolò Tommaseo nella sua recensione dell'ed. di Sarchiani-Cioni apparsa nella rivista milanese «Nuovo Ricoglitore» del 1827 (Tommaseo 1827), dove si condizionano i ragionamenti di Cioni (pur con qualche distinguo).

²³ Maggiori ragguagli nella 'recensione' (f. 176): Furlanetto avrebbe accusato ricezione di un esemplare con lettera del 24 gennaio 1827; lo stesso esemplare sarebbe poi stato passato a Molin.

²⁴ Ma cfr. *infra*, n. 30.

²⁵ Nella 'recensione' (f. 176) si accenna a una lettera di Furlanetto del 16 maggio 1826, in cui si diceva che l'articolo di Molin sarebbe apparso nella «Biblioteca italiana» e che Furlanetto stesso «vedeva probabili» le ragioni di Molin, sebbene d'altra parte ammettesse che Del Furia e Zannoni avrebbero certamente potuto contraddirle (incaricando lo stesso Cioni a «eccitarli» in questo).

²⁶ Sull'importante personalità di G. Capponi – fra i fondatori dell'«Antologia» con G. P. Vieusseux – si veda la dettagliatissima voce di Treves-Pazzagli 1976.

tura ad Abano Terme passando per Padova. Cioni ritorna sulla lingua originale di Pelagonio, dicendo di aver ricevuto un'ulteriore risposta da Bartolomeo Borghesi, che «si mostra persuaso che non si possa dubitare che quell'autore non sia uno scrittore latino e del tempo assegnatogli, e per di più mi suggerisce nuovi argomenti per crederlo tale»²⁷. Subito dopo Cioni evidenzia un elemento nuovo, che devo dire – ingenuamente – non mi sarei aspettato, un elemento, diciamo così, di natura 'commerciale': «S'immagini adunque di sentire il di Lei sentimento, che desidero favorevole, confidando che mercé le di Lei corrispondenze [cioè 'aderenze'] quella mia edizione non rimanga più stagnante in magazzino, con ulterior danno del mio interesse: e in ciò la di Lei autorità può valere infinitamente, subito che non restasse escluso dal suo nuovo lessico forcelliniano»²⁸. La lettera ha poi un significativo post-scriptum: «P. S. Non è ancora comparso nella Biblioteca italiana l'articolo del Sig. Professor Molin. Il Sig. Furia mi dice che avrebbe aspettato la pubblicazione di quello per scrivere al bisogno qualche cosa su quell'argomento. Non devo omettere che sono incaricato di farLe saluto per parte di lui, e del Sig. Cav. Zannoni». Cioni dunque comincia ora a manifestare, anche in modo pressante, un interesse più concreto e diverso da quello scientifico, anche se a quest'ultimo in qualche modo legato: un interesse economico. L'edizione di Pelagonio poteva essere ben più facilmente venduta, qualora fosse stata certificata l'appartenenza di questo autore alla latinità classica. E proprio Furlanetto

²⁷ Forse in questo contesto si inserisce una breve comunicazione di Capponi a Vieusesux (BNCF, Carteggio Vieusesux, cass. 17, ins. 187), purtroppo non datata, pubblicata in Paoletti 1996, 368 (è stata uniformata l'ortografia): «Deux lignes seulement, cher ami, pour Vous prier de dire a Cioni que j'ai vu Furlanetto et qu'il parait persuade de sa lettre. Il m'en a montré une de Borghesi qui le parait aussi. Furlanetto établira une discussion en règle avec ce Prof. Malie [così l'editrice con punto interrogativo: si tratta naturalmente di Molin] qui porterait l'opinion contraire et à mon retour de Venise il me donnera une lettre pour Cioni dans laquelle sera explicitement déclaré ce qu'il pense sur la matière. A nous revoir dans peu de jours et croyez-moi tout à vous».

²⁸ Sempre nell'ambito della preoccupazione dello smercio dell'ed. di Pelagonio possono essere viste la lettera del 29 marzo 1826 (ASGV, CV, III, 220-221) di Vieusesux a Cioni, in cui si fa un elenco delle copie distribuite (18 a librai e 4 a riviste e privati), e quella del 16 agosto 1826 di Vieusesux all'editore Stella di Milano che fa riferimento al pagamento di una copia del libro (ASGV, CV, III, 310). Ringrazio molto la Dott.ssa Gloria Manghetti, Direttrice del Gabinetto G. P. Vieusesux, per la gentile collaborazione.

doveva fornire, sulla base della sua autorevolezza, questo certificato. In tale ottica il post-scriptum appare quasi una velata minaccia a Molin²⁹.

La lettera del 9 luglio 1828 è molto lunga e traccia la storia dei rapporti intercorsi fra Cioni e Furlanetto a partire dal soggiorno di quest'ultimo a Firenze nel 1825-26. Cioni ricorda: «Io ho ... freschissima memoria di quanto Ella nel Suo passar da Firenze si compiacque di dirmi per solleccitarmi a pubblicare la mascalcia di Pelagonio, scritta in latino, della quale Ella vide copia presso di me, e della cui pubblicazione Le parve che i Sig. Zannoni e Del Furia avessero smesso ogni pensiero». Ringrazia Furlanetto per l'impegno preso di contattare Borghesi per chiedergli lumi circa i destinatari delle epistole pelagoniane. Rammenta quindi soprattutto la promessa di inserire le nuove voci tratte da Pelagonio nel rifacimento del *Lexicon* di Forcellini. Di nuovo poi l'accento a un aspetto commerciale: l'accoglimento delle voci «avrebbe portato un segnalato vantaggio alla mia edizione – dice Cioni –, tanto più che Ella mi accennò che per le Sue relazioni e corrispondenze acquistate specialmente in Germania pel Suo nuovo lessico Ella avrebbe potuto procurarmi uno smercio della mia edizione della mascalcia pelagoniana». Aggiunge pure che Furlanetto gli avrebbe persino consigliato, sulla base delle tesi di Molin, «di sospendere affatto l'edizione», essendo determinato egli stesso «a sospendere lo spoglio delle nuove voci latine, fino a tanto che il Sig. Molin avesse fatte a Venezia le opportune indagini». Ricorda inoltre Cioni di aver spedito a Furlanetto quattro copie della *Lettera a Gino Capponi* in attesa di un suo responso definitivo, ma di non aver mai avuto «il bene di ricevere veruna risposta»³⁰. Aggiunge di aver inviato altre due copie della *Lettera* anche a Zannoni e Del Furia e di essere stato da questi confermato nel suo avviso. Poi ancora l'aspetto economico: «Il voto di persone così autorevoli mi fa-

²⁹ Nella 'recensione' (f. 176^v) si fa capire che in precedenza ci sarebbe stata una sorta di apertura di Furlanetto: Molin, dopo aver letto la *Lettera a Gino Capponi*, avrebbe lasciato all'abate libertà di scelta e Furlanetto stesso si sarebbe rammarricato che il primo fascicolo del *Lexicon* fosse già stato stampato.

³⁰ Probabilmente ci sarà stato un qualche problema di ricezione: Capponi così infatti scriveva a Vieusseux da Padova l'8 settembre 1827: «Dites à Cioni que Furlanetto n'avait pas reçu les exemplaires de la lettre envoyés par la poste: c'est moi que les lui ai donnes. Il m'avait promis de répondre à Cioni directement. Je le verrai encore, si je le ne fais pas aujourd'hui: ce que pour précaution je ne sortirai pas. Mais Cioni saura quelque chose bientôt» (Carraresi 1882, 232-233 e Paoletti 1996, 90; l'ortografia è stata aggiornata). Cfr. anche *supra*, n. 27, sebbene in quel caso non vi sia un preciso riferimento a una lettera di Furlanetto.

ceva tanto più desiderare il Suo parere sulla causa di Pelagonio, nella fiducia che le di Lei corrispondenze e relazioni non avrebbero ulteriormente lasciata stagnare in magazzino la mia edizione». Cioni cita inoltre una lettera di Furlanetto del 18 settembre 1827 dal contenuto a suo dire molto deludente: Furlanetto diceva semplicemente di aver consegnato una copia della *Lettera* a Molin, il quale si lamentava anche del ritardo del suo articolo nella «Biblioteca italiana». Per contro Cioni aggiunge che era ormai inutile aspettare l'articolo nella «Biblioteca» e invita Molin, per tramite di Furlanetto, a inviare il suo lavoro a Vieusseux per una pubblicazione nell'«Antologia». E quindi la grande notizia: Cioni dice di stare preparando una seconda *Lettera*, questa volta indirizzata a Mario Pieri, su Pelagonio³¹. Com'è noto in questo secondo scritto, Cioni divulga in Italia la scoperta del frammentario cod. *Bo* (VI sec.) fatta da Joseph von Eichenfeld (1782-1862) a Vienna³², mettendo in evidenza come tali frammenti si riferissero al medesimo testo latino trådito da *R*, che a questo punto non poteva contenere una traduzione mediolatina del Pelagonio degli *Hippiatrica*. Infine, ancora l'aspetto economico. Cioni propone a Furlanetto uno scambio: sei copie del *Lexicon* di Forcellini contro tante copie del Pelagonio occorrenti a pareggiare il conto. La necessità di smerciare l'*editio princeps* è pressante e Furlanetto, così titubante, dovrebbe – agli occhi di Cioni – in qualche modo contribuirvi.

³¹ Cioni 1828. Prima della pubblicazione nell'«Antologia», una bozza dello scritto era stata inviata da Cioni a Pieri per eventuali correzioni e commenti sempre nel 1828, come dimostra la lettera di accompagnamento nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3522, c. 151.

³² Eichenfeld 1824. Si noti come in Cioni 1828 si riporti (pp. 55-58) un ampio stralcio di una lettera di Borghesi a lui spedita dopo la ricezione dell'edizione e della *Lettera a Gino Capponi* (non si indica però la data), dove si approvano le tesi di Cioni, cercando pure di fornire una datazione e una collocazione geografica per Pelagonio. È opportuno anche sottolineare, come mette in evidenza lo stesso Cioni (pp. 58-59), che pure in questo caso la 'scoperta' del lavoro di von Eichenfeld è dovuta a una «fortunata combinazione»: l'avvocato Tommaso Tonelli (1787-1851; era amico di Vieusseux e collaboratore dell'«Antologia»), di ritorno da Vienna, aveva riferito a Cioni di aver lì incontrato Bartholomäus Kopitar (1780-1844), 'Kustos' della Kaiserlich-Königliche Hofbibliothek di Vienna, e di aver discusso con lui di Pelagonio e delle argomentazioni di Cioni a favore della genuinità del testo latino. È a questo punto che Kopitar rivela a Tonelli l'esistenza dello studio di von Eichenfeld (che successivamente recensirà pure l'edizione di Sarchiani-Cioni [Eichenfeld 1828]), donandogliene una copia da recapitare a Cioni stesso.

Nella lettera del 6 agosto 1828, molto breve, Cioni annuncia di aver saputo, tramite Capponi, della pubblicazione della memoria di Molin, che egli attende di leggere con «grandissima ansietà»³³. Dal punto di vista commerciale, invece, Cioni sollecita una risposta circa la proposta di scambio che aveva prospettato con la precedente lettera.

Nella lettera del 23 settembre 1828 Cioni manifesta tutta la sua delusione e il suo risentimento in seguito alla lettura della memoria di Molin, fattagli avere da Capponi «ne' primi di settembre»³⁴ insieme alla lettera di accompagnamento di Furlanetto, con la quale questi appunto diceva di non poter accettare il cambio degli esemplari, perché solo parzialmente coinvolto («per una quarta parte») nell'impresa editoriale da un punto di vista economico. Cioni prima afferma di aver fatto leggere la memoria di Molin a Pieri, Ciampi³⁵, Del Furia e Zannoni e poi aggiunge in maniera sarcastica:

Io per certo non opporrò nulla alla memoria del Sig. Molin, lasciando ad essa e all'autore tutto il trionfo e tutto il merito delle addotte ragioni³⁶: e forse faranno lo stesso i Sig. Furia e Zannoni. In quanto a me starò contento dell'avervi imparato che quando ne' codici e nelle edizioni antiche e moderne d'un antico scrittore si trovano alcuni errori che la critica insegna correggere, per natural conseguenza la critica autorizza, quando faccia comodo a sopprimere o aggiungere un *non* e un *aut*, e passiamo bisogno di correggere un errore far dir di *sì* o di *no* a un antico scrittore³⁷.

Non posso però nascondere la mia sorpresa nel sentire dal principio della detta memoria, che il Sig. Molin fino dal primo annunzio che Ella gli fece al Suo ritorno a Padova al principio del 1826, <manifestò> [?] anche a Lei i suoi dubbi

³³ Qualche maggiore ragguaglio si rinviene nella 'recensione' (f. 176^v): la memoria di Molin era stata consegnata alle stampe il 1 agosto 1828 e ricevuta da Cioni alla fine dello stesso mese, accompagnata da una lettera di Furlanetto in cui si richiedeva ancora una volta il parere di Del Furia e Zannoni, «quasi come una disfida» (aggiunge sconsolato Cioni).

³⁴ Si noti il leggero contrasto con quanto si rinviene nella 'recensione' (cfr. *supra*, n. 29).

³⁵ Si tratta verosimilmente del classicista Sebastiano Ciampi (1769-1847).

³⁶ Nella 'recensione' (f. 176^v) Cioni dice che «non avrebbe fatto conto veruno della memoria del Sig. Molin», così come non ne avrebbero verosimilmente fatto Del Furia e Zannoni.

³⁷ Cioni si riferisce a Veg. *mulom*. prol. 6: *conductis in unum Latinis dumtaxat auctoribus uniuersis*, che Molin 1828, 9-14, per corroborare la sua tesi che Pelagonio avesse scritto in greco, correggeva in *conductis in unum, non Latinis dumtaxat, at auctoribus uniuersis!*

sull'autenticità di Pelagonio, de' quali Ella restò persuaso; e non ostante ciò non me ne fece parola nelle Sue lettere, ed aspettò a scongiarmi dal fare l'edizione solo al 20 di giugno dello stesso anno. Io Le resi grazie di questa attenzione, ma Le sarei stato più grato se non avesse indugiato quattro mesi a darmi quel salutare avviso [...]³⁸.

Siccome né io certamente, né forse altri, opporrà nulla alle ragioni del Sig. Molin, le cose resteranno come sono. Egli non avrà occasione, come Ella mi scrive, di cedere; ed Ella standosi alle ragioni dal *** prodotte, non avrà occasione di valersi delle voci di Pelagonio [...].

Intanto La prego a ringraziare in mio nome il Sig. Molin per la cura datasi a occuparsi della mia lettera al Sig. Capponi, confidando, come Ella mi scrive, che non la questione, ma il dubbio, e la memoria del Sig. Molin, possa eccitare curiosità e giovare in conseguenza allo smercio dell'opera»³⁹.

³⁸ Cfr. *supra*, pp. 136-137.

³⁹ I toni sono amari, ma tutto sommato pacati. Nella 'recensione' (ff. 177-177^v) si dice invece che la memoria di Molin «non è altrimenti (cioè 'affatto') l'articolo destinato alla "Biblioteca Italiana" fino dal 12 maggio 1826, ma una scrittura espressamente dettata per ridurre a nulla la lettera del Sig. Cioni al Sig. Marchese Gino Capponi». Che Cioni conoscesse in qualche modo l'articolo inviato da Molin alla «Biblioteca italiana»? Della memoria di Molin viene invece data notizia anche nel «Buletтино bibliografico» dell'ottobre 1828 in «Antologia» 8 (32,94), 1828, 205-206 con parole apparentemente favorevoli alla tesi di Molin; si noti tuttavia che a p. 203, in nota, si avverte il lettore che «i giudizi letterari» del «Buletтино» «non devono attribuirsi ai redattori dell'Antologia», in quanto «vengono somministrati da' sigg. librai e editori delle opere stesse». La lettera del 23 settembre 1828 dovette in ogni caso apparire in qualche modo offensiva a Furlanetto: ne abbiamo un preciso riscontro sia in una missiva di Furlanetto a Mario Pieri del 10 febbraio 1829 (non compresa in Montuori 1863, ma conservata nel cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3522, c. 269), che nell'abbozzo di lettera (non datata e probabilmente mai spedita) di Cioni a Furlanetto, che si trova fra le carte di Cioni conservate presso la Biblioteca Roncioniana di Prato (ff. 120-121^v; cfr. Ortoleva 2023, n. 33). In quest'ultima Cioni dice che il 23 febbraio 1829 (non si indica l'anno, ma si dice che era lunedì: solo nel 1829 – tra gli anni che ci interessano – il 23 febbraio capitava di lunedì) Pieri gli aveva mostrato la lettera di Furlanetto, a lui indirizzata, del 10 febbraio dello stesso anno: in essa Furlanetto esprimeva ancora dubbi sulla ricostruzione fatta da Cioni sulla base dei frammenti del cod. *Bo*: «...i frammenti finora scoperti del codice viennese non contengono che porzioni delle antiche ricette veterinarie, le quali possono esser state poi tradotte in greco da Pelagonio e quindi passate nella greca raccolta ippiatrica, dalla quale poi tradotte in latino in tempi posteriori», lamentando anche il ritardo con cui Cioni gli aveva fatto avere la *Lettera a M. Pieri*. Furlanetto aveva inoltre giudicato «un po' troppo a dir vero piccante» appunto la lettera di Cioni del 23 set-

Sembra un epilogo, ma non lo è. Cioni scriverà infatti a Furlanetto un'ultima lettera ben nove anni dopo: il 18 maggio 1837. In essa Cioni dice di aver ricevuto dal Prof. Barbieri⁴⁰ notizie sull'andamento della revisione del *Lexicon* di Forcellini da parte di Furlanetto e di aver visto che a partire dalla lettera R Furlanetto aveva cominciato a prendere in considerazione voci attestate in Pelagonio⁴¹. Cioni dunque alla fine aveva vinto! Tuttavia, egli non manca di manifestare tutto il suo stupore: «Non so negarLe però la mia meraviglia nel vedere che Ella, per giustificare di aver cominciato ad ammettervi alla lettera R alcune voci di esso, citi nella sua prefazione la memoria del Sig. Molin (l'oggetto della quale era affatto contrario a questa ammissione) anzi che la mia Lettera al Prof. Pieri, la quale mi sembra essere il fondamento su cui Ella siasi determinato a porre il Pelagonio fra gli scrittori latini»⁴². Prosegue quindi amaramente: «In-

tembre 1828. Cioni nell'abbozzo di lettera a Furlanetto risponde in modo ancora più «piccante», sebbene dica che nella precedente lettera si era trattato di «un'ira momentanea» (f. 120^v), soprattutto nei confronti di Molin: «...e poi mi dica se io sono stato pungente verso di lui [Molin], o anzi moderatissimo. E si che schiettamente Le dico che se avessi voluto [?] avrei anco saputo esser pungente quanto egli meritava, all'opposto sono stato intento, con quelli a cui feci leggere quella memoria, a ridere delle belle dottrine, del bell'ordine, della lucidità di quel ma-laugurato scritto, ed ho procurato d'impedire che un de' miei amici [...] facesse un articolo per un giornale, nel quale sicuramente il Sig. Professore Molin non avrebbe fatto la migliore figura del mondo presso il mondo letterario». Ma tutto ciò Furlanetto non sembra mai averlo letto.

⁴⁰ Si tratta verosimilmente di Giuseppe Barbieri (1774-1852), docente nell'Università di Padova.

⁴¹ In effetti alcune voci tratte da Pelagonio si rinvencono già nel II vol. (*fellitus* e *infricolo*) e poi, più sistematicamente, nel III vol. a partire dalla lettera M (*mallo*). Per la difficile individuazione della reale data di pubblicazione dei vari volumi del *Lexicon* (al di là di quella indicata nei frontespizi) cfr. *infra*, n. 43.

⁴² Probabilmente avrà contribuito al cambiamento di vedute di Furlanetto anche l'opinione espressa ancora da Bartolomeo Borghesi sull'argomento. Nella copia personale della memoria di Molin conservata presso la Biblioteca del Seminario di Padova si legge infatti annotato sul frontespizio: «V. il giudizio di questo opuscolo dato dal Borghesi con lett. 15 marzo 1829». Anche la lettera di Borghesi si trova conservata nella Biblioteca del Seminario: si tratta di quattro fogli con scrittura molto fitta che contengono varie osservazioni linguistiche. Significativamente all'inizio (f. 1) si legge: «...ma vi confesso che anche senza la prova avuta posteriormente [cioè la scoperta dei frammenti di *Bo*] egli non mi avrebbe mai persuaso che quello scritto fosse del secolo XIII. Chi era a quel tempo capace in tutta Italia di tradurre non un'opera intera ma una pagina sola dal greco?». Molin

tanto la mia edizione di Pelagonio è stagnante presso di me, laddove io confidava moltissimo nel favore di Lei di smerciare non pochi esemplari, o almeno nel cambiare un numero in uno o più esemplari del Suo Lessico: nella qual fiducia mi temo [?] essere affatto defraudato». Conclude poi auspicando l'inserimento nel supplemento del *Lexicon* anche delle voci antecedenti. Cosa era successo in realtà? Nella prefazione al primo volume della terza edizione del *Lexicon* (Patavii 1827), nell'indice degli autori, si legge quanto segue⁴³:

PELAGON. (Pelagonius) scriptor veterinarius, vixit saeculo Christi quarto, atque anterior est Vegetio, qui in suo *De re veterinaria* opere illius verba saepe protulit, modo expresso, modo suppresso auctoris nomine. Hujus scriptoris opus edidit primus ex Cod. Richard. Cajet. Cionius Florentiae anno 1826. 8.º cum *Josephi Sarchiani* versione Italica: cujus αὑθεντίαν infirmare aggressus est *Hieronym. Molin* eo libro cui titulus: *Sopra la veterinaria di Pelagonio pubblicata in Firenze nel 1826. qual opera originalmente Latina, Padova, 1828. 8.º*, in quo multis quidem et satis eruditus argumentis ostendere conatus est, opus illud Graece primum

dal canto suo non sembra essersi mai convinto della bontà delle tesi di Cioni: facendone l'elogio funebre il collega Andrea Stefani ricorda infatti con enfasi come Molin avesse dimostrato che il testo tradito dal Riccardiano fosse solo una traduzione e che Furlanetto convenisse con lui (Stefani 1851, 16-17). Da notare poi che tutta la questione sollevata da Molin viene assai analiticamente discussa in Ercolani 1851, 172-201, che tuttavia conclude che senz'altro Pelagonio era stato uno scrittore latino. Il lavoro di Molin viene invece ampiamente riassunto con un tono che sembrerebbe dividerne le vedute in Delprato 1867, 204-211. È infine significativo osservare come la voce del *DBI* curata da Alba Veggetti (2011) dipenda per questo aspetto della vita di Molin esclusivamente da Stefani 1851, contribuendo così a divulgare la falsa opinione della 'grecità' di Pelagonio (p. 354).

⁴³ Forcellini 1827, LXVII. Si noti tuttavia che – come informa Bellini 1942, 20 – le date apposte nei frontespizi dei quattro volumi della terza edizione padovana del *Lexicon* di Forcellini curata da Furlanetto si riferiscono non alla effettiva pubblicazione, ma all'anno di inizio della stampa: non sorprenda quindi che nel primo volume, datato appunto 1827, si rinvengano citazioni di lavori usciti successivamente (nel nostro caso nel 1828, ma alle pp. VII-VIII anche una pubblicazione del 1831). Del resto, nella prefazione all'*Appendice* della terza edizione (che riporta la data del 1841) Furlanetto afferma che tale integrazione era stata da lui promessa «octo circiter annis in praefatione tertiae editionis» (1 p. non numerata; il riferimento si trova in Forcellini 1827, IV). Ne consegue che grosso modo il primo volume della terza edizione padovana dovrà essere uscito effettivamente attorno al 1833. Ciò spiegherebbe perché Cioni si sia accorto dell'inserimento dei lemmi provenienti da Pelagonio presenti nella lettera R (III vol., formalmente pubblicato nel 1830) solo nel 1837.

ab auctore suo scriptum, recentioribus deinde saeculis, post renovatum in Italia litterarum studium, ab ignoto quodam homine in Latinam linguam versum fuisse. Huic sententiae refragatus est idem *Cajet. Cionus* duabus epistolis, in *Antolog. di Firenze* n. 78. Giugno 1827., et ibidem n. 93. *Settembre* 1828. editis. Cum itaque ea, quae de hac controversia, utrum scilicet quae exstat *Pelagonii Veterinaria* Latina civitate donanda sit, nec ne, serius quidem quam opus fuerat, adversa valetudine impeditus attente perlegissem, tum demum propter fragmenta quaedam *Pelagonii* in vetustissimo Cod. palimpsesto Bobiensi, qui nunc exstat in bibliotheca Vindobonensi, reperta et edita, tum quia ipsa indoles elocutionis Latinae, et quaedam etiam voces Latinam probe, minime vero Graecanicam originationem ostentant, in eam sum deductus sententiam, ut *Pelagonii* opus genuinum Latinae linguae monumentum esse arbitrarer. Hinc ejusdem operis plurima loca, quae nova Latina vocabula continebant, quaeque alia itidem antea dubiae auctoritatis confirmare possent, in posteriorem Lexici partem admisi. Quare arbitrator, futuro Lexicographo confidenter omnino colligenda esse, interpretanda, et suis quaeque locis Lexico Latino inserenda ea etiam vocabula a *Pelagonio* usurpata, et a me in prioribus alphabeti litteris praetermissa.

In effetti Furlanetto cita entrambe le *Lettere* di Cioni, anche se – assai ingenerosamente – non attribuisce alla seconda di esse il peso determinante per la sua scelta, trincerandosi in non meglio precisati ‘motivi di salute’. Ma forse, anche in questo caso, egli non voleva scontentare troppo Molin, che anzi viene paradossalmente elogiato, sebbene sostenitore di una tesi poi rivelatasi infondata («multis quidem et satis eruditis argumentis ostendere conatus est...»).

7. Epilogo.

Come si è visto, dunque, Furlanetto – pur con qualche riluttanza – aveva infine ceduto. Ma il lavoro di Cioni, di cui evidentemente non aveva grande stima, non gli era parso all’altezza dell’importanza dell’opera di Pelagonio per la lessicografia latina. Possediamo una copia dell’edizione di Sarchiani-Cioni con molte note autografe di Furlanetto (presenti soprattutto nella prima parte del libro) conservata ancora nella Biblioteca del Seminario di Padova: in essa si correggono vari errori occorrenti in quel lavoro (anche nella prefazione in latino scritta da Cioni) e si interviene in più punti sul testo di Pelagonio. Ma che Furlanetto progettasse di pubblicare una nuova edizione dell’*Ars veterinaria* lo si apprende chiaramente da una lettera da lui indirizzata proprio a Mario Pieri il 27 aprile

del 1844 (quindi quasi vent'anni dopo il suo primo incontro con Cioni)⁴⁴. In essa Furlanetto informa Pieri di aver preso accordi con l'editore Didot per la pubblicazione di un lessico più completo di quello di Forcellini, di cui si sarebbe cominciata la pubblicazione nel 1847. Poi aggiunge:

Bramando io di prevalermi pure delle voci, che può somministrare il Pelagonio, il quale fu da me esaminato troppo tardi, e mentre trovavami distratto da molte occupazioni, mi sarebbe necessario di sapere, se il Sig. Prof. Cioni ha pubblicato su tal argomento qualche altra cosa dopo le due sue lettere, inserite nell'Antologia, l'ultima delle quali è a Voi indiritta [cioè 'indirizzata']; inoltre se *i due chiarissimi letterati, occupatisi da qualche tempo nell'illustrare la mascalcia di Pelagonio* (parole del Prof. Cioni nella sua lettera al March. Gino Capponi) abbiano mai rese di pubblico diritto le loro illustrazioni.

Convengo anch'io che il testo di Pelagonio è originariamente latino, e che ormai sono rese vane le opposizioni su ciò fatte dal Prof. Molin, assistito allora dal fu Ab. Arrigo Arrigoni, cui non può negarsi né acume, né erudizione, e quindi vorrei ora adoperarmi nel correggere il testo di Pelagonio, bruttato da più che mille errori di ortografia e d'interpretazione, e purgarlo dalle false lezioni di voci ignote alla latinità, e mostrare nel tempo stesso quanti e quali sono i passaggi da lui tratti da Columella, e quali quelli da Vegezio e dagli Ippiatrici da lui medesimo. Veggo per altro che non se ne potrebbe ripubblicare il testo, se prima non si collazionasse nuovamente il Codice Riccardiano.

Riverite da parte mia il Sig. Prof. Cioni, e in attenzione di un vostro grazioso riscontro, mi professo

Vostro aff.mo amico
Giuseppe Furlanetto

Abbiamo la risposta di Pieri a Furlanetto nella lettera da lui spedita da Firenze il 21 maggio del 1844 e conservata ancora presso l'Archivio del Seminario di Padova:

[...] Rispondo un po' tardi alla cara Vostra appunto per potere rispondere con precisione a ciò che Voi mi domandate. Ho finalmente avuto un abboccamento col Prof. Cioni, il quale è un vecchio di anni 84, ma vispo amabile operoso e valentissimo Direttore della Stamperia Galileiana, e con tutt'i suoi sensi perfetti. Egli si compiacque assaissimo che Voi siate entrato nel suo sentimento intorno al testo di Pelagonio, e Vi ringrazia, e Vi riverisce con tutto l'animo, anzi mi prega di dargli una copia della Vostra lettera. Dice che i lavori di que' letterati di cui parla nella sua lettera al March. Capponi, non sono stati mai pubblicati, e forse neppur fatti: che il collazionare di nuovo il Codice Riccardiano crederebbe fatica

⁴⁴ L'epistola è pubblicata in Montuori 1863, 341-342; anche questa si trova nel cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 3522, c. 270.

inutile: ch'egli però avrebbe tra le sue carte alcuni *appunti* (come dicono i Fiorentini) fatti da lui medesimo, e qualche indice di vocaboli con ordine alfabetico, ecc., ma che si vergognerebbe di mandarVeli per non portar legna al bosco ed anche perché temerebbe di farsi scorgere con ripetizioni, e con cose triviali, e da Voi già conosciute. Ecco quant'ho potuto ritrarre dalle parole di quell'ottimo vecchio. Voi continuate a star sano, e comandatemi in ciò ch'io valgo, e credetemi con tutto l'animo

Vostro aff.mo amico
Mario Pieri

La risposta (indiretta) di Cioni a Furlanetto suona quindi ormai quasi beffarda: «i due chiarissimi letterati» (assai verosimilmente Del Furia e Zannoni) non hanno mai pubblicato niente sull'argomento e, probabilmente, non l'hanno neppure scritto. I famosi «appunti», più volte ricordati da Cioni nelle sue lettere a Furlanetto, resteranno a Firenze. Ormai è troppo tardi: nessuna collaborazione è più possibile con qualcuno che ha impiegato così tanto tempo per «entrare nel suo sentimento». E in effetti era ormai troppo tardi, per tutti: Zannoni era già morto nel 1832, Furlanetto sarebbe morto di lì a poco nel 1848, Cioni, ultranovantenne, nel 1851 (e nello stesso anno anche Molin), Del Furia nel 1856. La filologia italiana, dopo questa lunga – e per certi versi penosa – disputa, non si sarebbe più occupata di Pelagonio per i successivi 150 anni. La parola sarebbe passata ai filologi tedeschi, e anche in quel caso non sarebbero mancati fatti dolorosi e clamorosi colpi di scena⁴⁵. Ma, come si è già detto, questa è un'altra storia, che attende però ancora l'ultimo atto.

Appendice. Due lettori illustri di Pelagonio: Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni.

a) Giacomo Leopardi

Com'è noto, Gaetano Cioni godeva di una fitta rete di relazioni, al punto di essere entrato in stretti rapporti sia con Giacomo Leopardi che con Alessandro Manzoni proprio negli anni della pubblicazione di Pelagonio e del divampare della polemica con Molin. Cioni conobbe Leopardi a Firenze, quando questi frequentava assiduamente il circolo di Vieusseux: si prese l'incarico di accompagnare, insieme al figlio Girolamo, il poeta a Pisa nel novembre del 1827 e a lungo si intrattenne con lui durante il suo periodo pisano (9 novembre 1827 - 7 giugno 1828), alloggiando

⁴⁵ Rinvio a Ortoleva 2012, Ortoleva 2015 e Ortoleva 2018.

in una casa assai vicina alla sua (via Faggiuoli, poi della Faggiola, al n. 1062 Leopardi e al n. 1055 Cioni)⁴⁶. La Biblioteca di Casa Leopardi conserva sia l'edizione di Sarchiani-Cioni che le due *Lettere* di Cioni sulla questione di Pelagonio apparse nell'«Antologia» nel 1827 e nel 1828⁴⁷. Non ci sono elementi per dire che Cioni abbia in qualche modo esposto a Leopardi l'intricata questione dell'«originalità» del testo del cod. Riccardiano (Leopardi non è del resto mai menzionato nella corrispondenza con Furlanetto). È noto tuttavia, e ampiamente messo in evidenza dagli studiosi del poeta⁴⁸, come Leopardi citi la *Lettera* del 1827 (quella a Gino Capponi) in un'aggiunta marginale dello *Zibaldone* (1700, 14 settembre 1821), relativamente alla discussione del tema – tipicamente leopardiano – del rapporto tra la condizione naturale e lo sviluppo della società:

Infatti quelle razze ec. coi miglioramenti che ricevono dalle nostre arti acquistano qualunque altra qualità fuorché il vigore, la robustezza, la sanità, la forza di resistere alle intemperie alle fatiche ec., di operare ec. di crescere proporzionalmente ec. Anzi quanto guadagnano in altre qualità (non proprie né primitive loro) altrettanto perdono in questa, ch'è il vero carattere della natura in tutte le sue opere, e senza la cui rispettiva dose proporzionata alla natura di ciascun genere l'individuo è insomma in istato di malattia abituale. *Mg.*: V. la Veterinaria di Vegezio, prologo al lib. 2., nel passo riportato dal Cioni, *Lettera a G. Capponi* sopra Pelagonio, not. 19⁴⁹.

In effetti lo studio di Cioni è semplicemente utilizzato da Leopardi per citare di seconda mano il passo di Vegezio che faceva al caso suo, ma è comunque significativo che lo spunto sia nato dalla lettura dello stesso.

⁴⁶ Dettagli in soprattutto in Blasucci 1991, 106-107; Benucci-Melosi-Pulci 2001, XXXV-XXXVI; 92, n. 1; 93-95 (lettera di Cioni a Vieusseux del 14 novembre 1827), e n. 6; 96-99 (lettera di Cioni a Vieusseux del 21 novembre 1827).

⁴⁷ Nell'esemplare dell'edizione si legge la seguente dedica: «In segno di vera stima, per il Conte Leopardi. Il Cioni» (ringrazio la Dott.ssa Arianna Franceschini per la gentile informazione).

⁴⁸ Cfr. Melosi 1997, 254; Benucci 2003, 68; Polizzi 2008, 188, n. 108.

⁴⁹ Cioni 1827, 33-34, n. 19. Il passo citato è *Veg. mulom.* 2, pr. 2-3: [...] *barbaricorum animalium alia natura et ad omnem iniuriam durius corpus est. deinde quod sic instituuntur a paruulis, ut nec potionem medicinalem requirant et hibernis pascuis uigeant ac sine pernicie frigora pruinasque sustineant.* 3 *Nostra uero iumenta et mollioris generis sunt et tectis frequentioribus assueta calidisque stabulis imbuta, ubi si indignationem ex aliqua necessitate contraxerint, continuo in aliquod genus incidunt morbi.* Cioni stava in quelle pagine facendo un breve sunto dell'opera di Vegezio.

b) Alessandro Manzoni

Abbiamo dei precisi riscontri che anche Alessandro Manzoni conobbe l'edizione di Pelagonio, sebbene non si siano rinvenute tracce di scambi epistolari su questo argomento con Cioni, con cui egli era per altri versi – come si è detto – in stretto contatto⁵⁰. In una lettera inviata a Manzoni da Arona il 21 febbraio 1828 Giuseppe Bottelli, sacerdote ed erudito⁵¹, accenna all'edizione di Pelagonio curata da Cioni in questi termini:

Non ebbi ancora risposta se Forlanetti (*sic*) siasi piegato a dar passaporto tra i latini scrittori del buon secolo all'autore dell'opera che vi fu data in Toscana dall'editore; riscriverò con questa occasione, ma bisognerà abbiate pazienza di significarmi il nome dell'autore che più non ricordo, avendo lascato l'opera nelle mani della vostra in ogni cosa ottima Enrichetta⁵².

Conosciamo la risposta di Manzoni con lettera del 4 marzo 1828:

Pelagonii Veterinaria ex Richardiano Codice etc., tale è il titolo dell'opera per cui avete avuto la bontà di interessarvi, e per la quale vi prego di tener viva l'istanza, se vi se ne porge l'occasione⁵³.

Come si ricava dalla lettera di Bottelli, Manzoni aveva ricevuto l'edizione di Pelagonio durante il suo soggiorno a Firenze nel settembre del 1827 (più precisamente dal 29 agosto al 1 ottobre di quell'anno). Probabilmente era stato lo stesso Cioni a fargli omaggio del volume, che, forse, in quell'occasione aveva pure espresso a Manzoni il suo risentimento per le ritrosie di Furlanetto ad accogliere i nuovi termini presenti in Pelagonio nel rifacimento del *Lexicon* di Forcellini⁵⁴. Dalla lettera di Bottelli si evince anche un altro particolare: quando questi dice «non ebbi ancora risposta» e, poco dopo, «riscriverò», non sta facendo riferimento a contat-

⁵⁰ Ben nota è la sua collaborazione per la 'risciacquatura in Arno' della prima ediz. dei *Promessi sposi*, eseguita fra il 1827 e il 1828 (cfr. Giovanardi 1881, 686).

⁵¹ Arona 1763-1863; su di lui si veda De-Vit, 1877, che fra l'altro mette in evidenza i suoi interessi per la medicina.

⁵² Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Manzoniano, Manz.B.XIX.116/2. La lettera è pubblicata in Sforza-Gallavresi 1921, 403-405.

⁵³ Arieti 1986, 1, 485-486, lettera n. 285, note alle pp. 933-934. Stando all'editore, la lettera era «di proprietà di Carlo Alberto Chiesa, Libri Antichi, Milano».

⁵⁴ L'edizione di Pelagonio posseduta da Manzoni è verosimilmente l'esemplare conservato presso la Biblioteca del Centro nazionale studi manzoniani (CS. M 256). Erronea quindi appare la notizia di Preve 1947, 68, secondo cui Manzoni avrebbe lungamente ricercato e poi ottenuto il libro per tramite di Bottelli.

ti diretti con Furlanetto (che probabilmente non conosce e di cui storpia pure il nome), ma a dei rapporti epistolari con Fortunato Federici (1778-1842), allora vicebibliotecario dell'Università di Padova⁵⁵, che – come emerge dall'inizio di questa stessa lettera – Bottelli aveva contattato per avere una copia di una rara opera del veronese Francesco Pona (1595-1655), richiesta da Manzoni⁵⁶. Purtroppo non ho finora rinvenuto riscontri di una corrispondenza fra Bottelli e Federici e quindi non sappiamo se effettivamente Manzoni acquisì qualche ulteriore notizia sulle intenzioni di Furlanetto. Dalla tempestiva risposta di Manzoni a Bottelli (a cui, a quanto pare, aveva pure temporaneamente prestato il libro) sembra tuttavia che la questione gli stesse particolarmente a cuore, volendo egli forse darne conto direttamente a Cioni.

Bibliografia

- Arieti 1986 = A. Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Milano 1986.
- Bellini 1942 = G. Bellini, *Le cinque edizioni padovane del Lexicon totius Latinitatis di Egidio Forcellini*, Padova 1942.
- Benucci 2003 = E. Benucci, *Sulle tracce di Leopardi*, Venosa 2003.
- Benucci-Melosi-Pulci 2001 = E. Benucci - L. Melosi - D. Pulci, *Leopardi nel carteggio Vieusseux: opinioni e giudizi dei contemporanei, 1823-1837*, 2 voll., Firenze 2001.
- Bianco 1998 = G. Bianco, *Furlanetto*, *Giuseppe*, *DBI* 50, 1998, 774-776.
- Blasucci 1991 = L. Blasucci, *Leopardi e Pisa*, in *Le città di Giacomo Leopardi*, Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 16-19 novembre 1987), Firenze 1991, 105-131.
- Borghesi 1872 = *Œuvres complètes de Bartolomeo Borghesi, Lettres*, tome deuxième, Paris 1872².
- Carraresi 1882 = *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da A. Carraresi, 1, Firenze 1882.
- Cioni 1827 = G. Cioni, *Lettera al sig. march. Gino Capponi*, «Antologia» 7 (26,78), 1827, 24-47.
- Cioni 1828 = G. Cioni, *Sulla Veterinaria di Pelagonio. Lettera II. Al Profess. Mario Pieri*, «Antologia» 8 (31,93), 1828, 55-79.
- Delprato 1867 = *La Mascalcia di Lorenzo Rusio*, volgarizzamento del secolo XIV, messo per la prima volta in luce da P. Delprato, aggiuntovi il testo latino per cura di L. Barbieri, 2, Bologna 1867.

⁵⁵ Su Federici si vedano Narducci 1995 e soprattutto Maschietto 1988.

⁵⁶ E a essa fa riferimento lo stesso Manzoni nella succitata lettera del 4 marzo 1828.

- De-Vit, 1875-1878 = V. De-Vit, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromeo*, Notizie storiche, colle vite degli uomini illustri dello stesso lago, 2,1, Prato 1877, 268-271.
- Eichenfeld 1824 = J. von Eichenfeld, *Fragmente lateinischer Hippiafrika*, «[Wiener] Jahrbücher der Literatur» 26, 1824, Anzeigeblatt, 25-34.
- Eichenfeld 1828 = Rec. di Sarchiani 1826, «[Wiener] Jahrbücher der Literatur» 44, 1828, 141-162.
- Ercolani 1851 = G. B. Ercolani, *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria*, 1, Torino 1851.
- Forcellini 1827-1841 = *Totius latinitatis Lexicon*, consilio et cura J. Facciolati opera et studio Ae. Forcellini Sem. Pat. alumni lucubratum, in hac tertia editione auctum et emendatum a J. Furlanetto, alumno eiusdem Seminarii, 4 voll. + *Appendix*, Patavii 1827, 1828, 1830, 1831, 1841.
- Giovanardi 1981 = S. Giovanardi, *Cioni, Gaetano*, *DBI* 25, 1981, 685-686.
- Marcon 1990 = V. Marcon, *Il lessicografo Giuseppe Furlanetto dal suo epistolario*, «StudPat» 37, 1990, 517-559.
- Maschietto 1988 = F. L. Maschietto, *Fortunato Federici benedettino (1778-1842): Bibliotecario dell'Università di Padova*, Esine 1988.
- Melosi 1997 = L. Melosi, *La cultura pisana e l'«Antologia» negli anni di Leopardi in Toscana* in F. Ceragioli (ed.), *Leopardi a Pisa: ...cangiato il mondo appar...*, Milano 1998, 254-261.
- Molin 1828 = G. Molin, *Sopra la Veterinaria di Pelagonio pubblicata in Firenze nel 1826 qual opera originalmente latina*, Padova 1828.
- [Montani] 1826 = [G. Montani], Rec. di Sarchiani 1826, «Antologia» 24, 1826, 70 (ottobre), 151-152.
- Montuori 1863 = *Lettere di illustri Italiani a Mario Pieri*, pubblicate per cura di D. Montuori, Firenze 1863.
- Narducci 1995 = L. Narducci, *Federici, Fortunato*, *DBI* 45, 1995, 634-636.
- Ortoleva 2012 = V. Ortoleva, *Max Ihm e Eugen Oder. A proposito di alcuni autografi recentemente scoperti*, «Philologia antiqua» 5, 2012, 49-84.
- Ortoleva 2015 = V. Ortoleva, *Le Pelagonianae emendationes: un inedito di Christian Theophil Schuch. Contributo alla critica del testo dell'Ars ueterinaria*, «Eikasmós» 26, 2015, 343-368.
- Ortoleva 2018 = V. Ortoleva, *Contributi inediti di Karl Hoppe al testo di Pelagonio (ancora a proposito di Pelagon. 237, «...eine Nuß zu knacken»)*, «Commentaria Classica» 5, 2018 (supplemento), 97-120.
- Ortoleva 2023 = V. Ortoleva, *La vera storia di Pelagonio (I)*, in Atti del Convegno internazionale *Tradizione e storia dei testi classici greci e latini: metodologie, pratiche e discussioni tra antico e moderno*, Napoli 2023.
- Paoletti 1996 = G. Capponi - G. P. Vieuxseux, *Carteggio*, 3, (1851-1863), con introduzione e a cura di A. Paoletti, Firenze 1996.
- Polizzi 2008 = G. Polizzi, «...Per le forze eterne della materia...». *Natura e scienza in Giacomo Leopardi*, Milano 2008.
- Preve 1947 = M. Preve, *Manzoni rurale*, Alba 1947.

- Ruellius 1530 = *Veterinariae medicinae libri II* Io. Ruellio Suessionensi interprete, Parisiis 1530.
- Sarchiani 1826 = Pelagonii *Veterinaria* ex Richardiano codice exscripta et a mendis purgata ab J. Sarchiano, nunc primum edita cura C. Cionii, accedit Sarchianii versio Italica, Florentiae 1826.
- Sforza-Gallavresi 1921 = *Carteggio di Alessandro Manzoni*, a cura di G. Sforza e G. Gallavresi, parte seconda (1822-1831), Milano 1921.
- Spaggiari 2011 = W. Spaggiari, *Montani, Giuseppe*, *DBI* 75, 2011, 854-858.
- Sprengel 1800-1803 = K. Sprengel, *Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneikunde*, 5 voll., 1800-1803².
- Stefani 1851 = *Elogio funebre del Dottore Girolamo Molin*, Professore emerito di veterinaria, letto nella Chiesa di S. Gaetano di Padova, il giorno 10 marzo 1851, dal Prof. di medicina legale e polizia medica A. Stefani, Portogruaro 1851.
- Tommaseo 1827 = N. Tommaseo, *Rec. di Sarchiani 1826*, «Il Nuovo Ricoglitore» 3,2, 1827, 832-833.
- [Tramezzino] 1543 = *Opera della medicina de' cavalli composta da diversi antichi scrittori, et a commune utilità, di greco in buona lingua volgare ridotta*, in Venetia [Michele Tramezzino] 1543.
- Treves-Pazzagli 1976 = P. Treves - C. Pazzagli, *Capponi, Gino*, *DBI* 19, 1976, 32-50.
- Vedova 1832-1836 = G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, 1-2, Padova 1832-1836.
- Veggetti 2011 = A. Veggetti, *Molin, Girolamo*, *DBI* 75, 2011, 362-364.
- Venanzio 1841 = G. Venanzio, *Cenni biografici degli Accademici di Padova mancati ai vivi dopo la pubblicazione del terzo volume dei nuovi saggi 1831 del Socio emerito Antonio Meneghelli*, «L'Eridano» 1, 1841, 93-108.

Abstract: This study – the first part of which is published in the Proceedings of the International Congress *Tradizione e storia dei testi classici greci e latini: metodologie, pratiche e discussioni tra antico e moderno*, Naples 2023 – aims to trace the very first publishing history (since 1810) of the *Ars veterinaria* di Pelagonius (4th century AD). This second part specifically deals with the relationships, sometimes stormy, between Gaetano Cioni (who printed the *editio princeps* of the work in 1826) and Giuseppe Furlanetto, who on the basis of the suggestions of Girolamo Molin was for a long time wrongly inclined to consider the Latin text of the treatise (transmitted by cod. Florence, Biblioteca Riccardiana, 1179) a medieval translation of a Greek original (largely preserved in the Byzantine collections of hippiatric works). The paper closes with an appendix on the echoes of the debate by Giacomo Leopardi and Alessandro Manzoni, with whom Cioni was in contact.

VINCENZO ORTOLEVA
 ortoleva@unict.it
 vincenzo.ortoleva@uniroma1.it

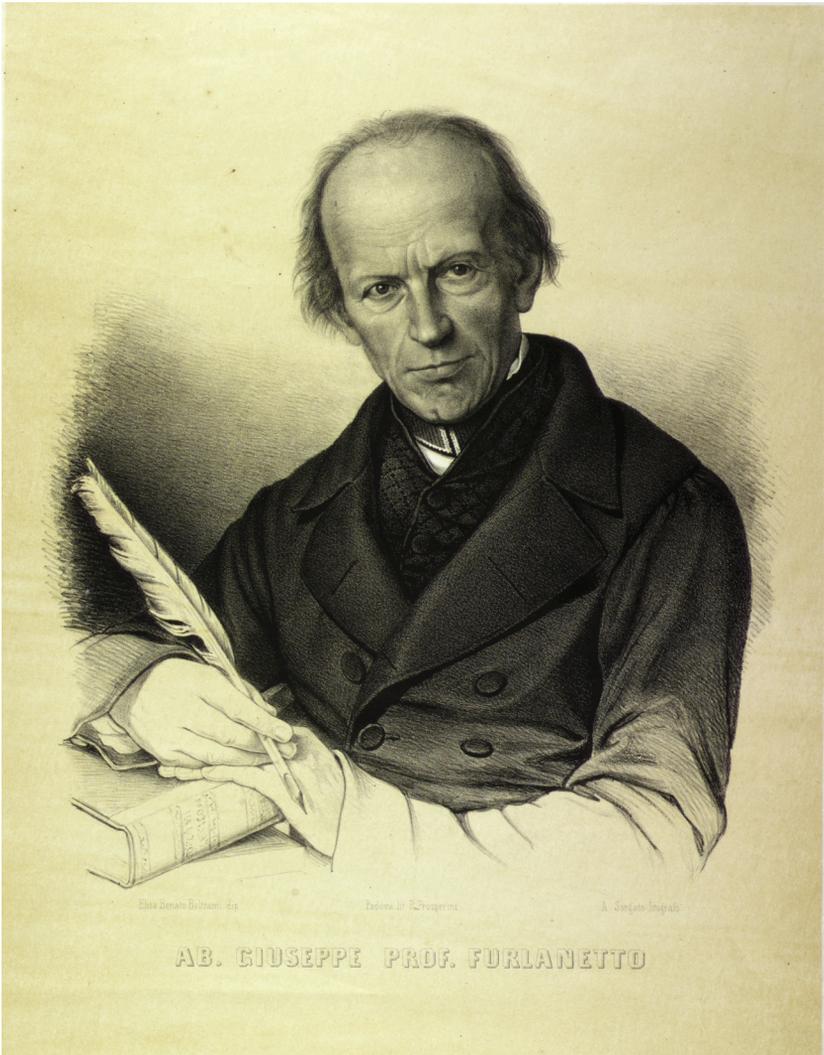


Fig. 1: Giuseppe Furlanetto.
Litografia P. Prosperini, Padova.
<https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:4646>
La stessa immagine si rinviene in un dipinto conservato
presso il Seminario Vescovile di Padova.



Fig. 2: Girolamo Molin.

Ritratto eseguito da Angelo Pisani nel 1938-1943
su documentazione iconografica fornita dal rettore Carlo Anti
e conservato presso il Palazzo del Bo - Università di Padova.

Su concessione dell'Università degli Studi di Padova.

(fotografia di Giuseppe Marcellino)